

PIETAS DI OTTAVIANO E PIETAS DI SESTO POMPEO

Il primo articolato confronto propagandistico che animò la scena politica in Roma dopo la costituzione nel 43 a.C. del secondo triumvirato si consumò, sovrapponendosi allo scontro con i cesaricidi, tra Ottaviano, il figlio adottivo di Cesare e futuro Augusto, e Sesto Pompeo, il figlio minore di Pompeo Magno¹. Il motivo è certo ravvisabile nel diretto scontro militare che impegnò i due antagonisti, con alterne vicende, per oltre sette anni, mentre gli altri due triumviri, Antonio e Lepido, erano impegnati su altri fronti, meno esposti o più remunerativi in termini di consenso².

Tuttavia altre circostanze, ben definibili, concorrono a spiegare l'energia e l'attivismo dispiegato dai due 'leaders' per divulgare i rispettivi programmi e screditare quelli dell'avversario. Entrambi, infatti, erano nel 44 a.C. agli esordi della loro carriera e in giovane età, quindi bisognosi di marcare con forza la loro identità all'interno di un panorama politico popolato da personalità, quali Antonio, Lepido, Bruto, Cassio, Cicerone, ben diversamente autorevoli poiché provviste di un *cursus* e di un passato legittimante³. Il primo, Ottaviano, un equestre appena diciannovenne, aveva ricevuto l'eredità del padre adottivo in circostanze traumatiche che lo costringevano a contendere la 'leadership' del partito cesariano ad altri *viri militares*, come Antonio, che vantavano radicata popolarità tra i veterani, solida esperienza militare, affermato credito politico, più nobili origini familiari e sperimentati legami con parte dell'aristocrazia senatoria⁴.

Il secondo, Sesto Pompeo, esule da Roma fin da tenera età, aveva seguito le sorti infauste del partito paterno, sconfitto, dopo Farsalo, a Tapso e a Munda. Solo il cesaricidio, alla cui orchestrazione era rimasto del tutto estraneo, lo

¹ Sugli scenari della propaganda in età triumvirale e i suoi riflessi in età augustea cfr. K. Scott, *The Political Propaganda of 44-30 B.C.*, in "MAAR" XI, 1933, pp. 7-49; più recentemente J.R. Johnson, *Augustan Propaganda*, diss. University of California, Los Angeles 1976, nonché P. Wallmann, *Triumviri Rei Publicae Constituendae. Untersuchungen zur politischen Propaganda im Zweiten Triumvirat (43-30 v.Chr.)*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris 1989, pp. 163 sgg. che per i primi anni triumvirali privilegia il confronto fra triumviri e cesaricidi.

² Sul *Siculum bellum* e le sue dinamiche cfr. G. Pensabene, *La guerra tra Cesare Ottaviano e Sesto Pompeo dal 43 al 36 a.C. e le corrispondenze attuali*, Roma 1991.

³ Sulle personalità politiche di rilievo nello scorcio degli anni '40 a.C. si veda R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino 1962 (Oxford 1939), pp. 98 sgg.

⁴ Per gli esordi della carriera ottaviana si veda, fra la ricca bibliografia, V. Gardthausen, *Augustus und seine Zeit*, I, Leipzig 1891 (Aalen 1964), pp. 45 sgg.; A.M. Jones, *Augusto*, Roma-Bari 1982 (London 1970), pp. 13 sgg.; D. Kienast, *Augustus Prinzeps und Monarch*, Darmstadt 1982, pp. 1 sgg.; M.A. Levi, *Augusto e il suo tempo*, Milano 1985, pp. 41 sgg.

aveva inopinatamente sbalzato, dalla condizione di semiclandestinità in terra spagnola alla ribalta politica, fornendogli l'occasione di ricompattare le fila della *factio* pompeiana e di giocare un ruolo, grazie alla carica di *praefectus classis et orae maritimae* conferitagli dal senato; carica che gli garantiva il controllo della flotta cesariana e quindi delle rotte del Mediterraneo occidentale, ma che, lontano dall'Urbe, non gli consentiva inizialmente di rivaleggiare né con i consensi mietuti dai cesaricidi tra i nostalgici della repubblica né con la popolarità goduta tra i ceti urbani dal rimontante cesarismo⁵.

Per entrambi, pur su fronti ovviamente antagonisti, un decisivo segno di riconoscimento e di legittimazione politica veniva dalla valorizzazione dell'eredità politica paterna che, insieme, rappresentava il fine e il mezzo della loro lotta. Ottaviano proponeva, infatti, quale obiettivo della propria azione politica la *ultio* del padre adottivo, avendo cura di connettere tale vendetta privata con la punizione del sacrilegio che aveva nel cesaricidio colpito il pontefice massimo, sacerdote pubblico; così facendo, però, accreditava anche la sua persona come la più indicata a garantire la continuità del programma cesariano e, quindi, a catalizzare i consensi delle tradizionali clientele paterne, *in primis* plebe urbana e veterani⁶.

Analogamente Sesto Pompeo si prefiggeva la vendetta del padre, ucciso dopo Farsalo mentre deteneva, lui pure, una carica sacerdotale, l'augurato; anche in questo caso la rivendicazione dell'eredità politica paterna si qualificava come efficace mezzo di legittimazione presso le clientele pompeiane, caratterizzate da una connotazione spiccatamente regionale (localizzate soprattutto nel Piceno, nella Spagna, in Oriente) e, contemporaneamente, si accreditava quale valido sostegno alla causa dei cesaricidi, ma anche quale potenziale alternativa ad essi nelle simpatie degli *optimates*⁷.

⁵ Sul cruciale anno 44 a.C. e i rapporti tra Sesto Pompeo e Cicerone si veda R.G. Bömer, *Cicero über Sextus Pompeius im Spanien des Jahres 44*, in "Faventia" VIII, 1986, pp. 57-66; sull'azione del figlio di Pompeo in Spagna, prima del cesaricidio, E. Gabba, *Aspetti della lotta in Spagna di Sesto Pompeo*, in *Legio VII Gemina*, Leon 1970, pp. 131-155; la carica prefettizia e le modalità di assunzione del controllo della flotta nel Mediterraneo occidentale sono esaminate da J. Kromayer, *Die Entwicklung der römischen Flotte von Seeräuberkrügen des Pompeius bis zur Schlacht von Actium*, in "Philologus" LVI, 1897, pp. 426-491, part. p. 442; un documentato affondo biografico sul personaggio Sesto Pompeo si deve a B. Schor, *Beiträge zur Geschichte des Sextus Pompeius*, Stuttgart 1978, ma soprattutto a M. Hadas, *Sextus Pompey*, New York 1966²; per il periodo giovanile cfr. J. Rougé, *La date de naissance de Sextus Pompée*, in "REL" XLVI, 1968, pp. 180-193; la considerazione storiografica del personaggio è esaminata da F. Senatore, *Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica*, in "Athenaeum" LXXIX, 1991, pp. 103-139.

⁶ Il tema è approfondito da E.S. Ramage, *Augustus' Treatment of Julius Caesar*, in "Historia" XXIV, 1985, pp. 223-245; Id., *The Nature and Purpose of Augustus "Res Gestae"*, Stuttgart 1987, pp. 74-100.

⁷ Sulla vitalità del partito pompeiano si veda P. Grenade, *Le mythe de Pompée et les Pompéiens sous les Césars*, in "REA" LII, 1950, pp. 28-63 e le considerazioni di M.L. Freyburger-J.M. Roddaz (a cura di), *Dion Cassius. Histoire Romaine, livres 50-51*, Paris 1991, pp. LXXXVII sgg.

Sulla base di tali premesse non stupisce che, tra altre differenziate strategie di riconoscimento, parole d'ordine e temi propagandistici, proprio il motivo della *pietas* risalti sul piano della concorrenza nel confronto dei due antagonisti, segnati da una singolare ripetitività genealogica di contrapposti schieramenti politici che, nello scontro Ottaviano-Sesto, rinnovavano la rivalità di Cesare e Pompeo⁸.

La critica ha già, anche di recente, affrontato alcuni aspetti dello scontro propagandistico a distanza in tema di *pietas*⁹. Ha, ad esempio, posto in risalto come entrambi i contendenti ostentino, anche nel rispettivo segno iconografico, il rifiuto al taglio della barba quale voto per la vendetta paterna¹⁰; ha inoltre colto come nelle parole di Cicerone per entrambi e nel resoconto di Nicola di Damasco e di Tacito per Ottaviano proprio la *pietas* sia individuata quale movente primario dell'impegno politico dei due antagonisti¹¹; infine, ha sottolineato la precocità per Sesto di assunzione della *pietas* vuoi come parola d'ordine che è attestata per lo schieramento pompeiano fin dalla battaglia di Munda, vuoi come emblema che in personificazione femminile ricorre nelle emissioni monetali spagnole del 45 a.C., vuoi come elemento cognominale (*Pius*) che è anch'esso documentato già in tale epoca¹².

Non sfugge inoltre ad alcuno come il termine *pietas*, che identifica il sentimento-base del codice di valori romano, ottimamente si prestasse a comunicare un messaggio di rassicurante continuità, nel solco della tradizione e del *mos maiorum*, all'interno dei tre circuiti cui fa riferimento la sua sfera semantica: cioè la famiglia, con particolare allusione ai rapporti padre-figli, la *gens* con specifica attinenza ai rapporti clientelari, la *res publica*, con diretta accezione ai rapporti tra vertici e basi elettorali¹³.

⁸ Sull'ereditarietà degli antagonismi politici si veda F. Hinard, "*Paternus inimicus*". *Sur une expression de Cicéron*, in "Mélange Willeumier", Paris 1980, pp. 197-210, part. p. 203.

⁹ Assai efficaci, fra tutti, A. Frascchetti, *La Pietas di Cesare e la colonia di Pola*, in "AION" V, 1983, pp. 77-102 e G. Zecchini, *Il Pius de pace di M. Terenzio Varrone*, in "CISA" XI, 1985, pp. 190-202.

¹⁰ Si veda l'aureo di Sesto Pompeo RRC 511/1 e quello di Ottaviano RRC 526/3, cui si aggiunga Suet. *Aug.*, 23.

¹¹ Per Cicerone riguardo Sesto si veda Cic. *Phil.* 5, 39; 13, 50; riguardo Ottaviano Cic. *Phil.* 13, 20, 46-47; cfr. inoltre Nic. Dam. *vit. Aug.* 53, 54, 110 (= *FGrHist* 90 F 130, XVIII); Tac. *ann.* 1, 9-10.

¹² Per la parola d'ordine pompeiana a Munda si veda App. *civ.* 2, 104; per le emissioni monetali spagnole recanti la personificazione della *Pietas* RRC 477/1 su cui cfr. L. Laffranchi, *Alcuni problemi di geografia numismatica nella monetazione neopompeiana d'Hispania*, in "RIN" LII-LIII, 1950-1951, pp. 91-99, nonché Th.V. Buttrey, *The 'Pietas' Denarii of Sextus Pompey*, in "NC" XX, 1960, pp. 83-101, part. pp. 84-89; per la precoce assunzione del soprannome *Pius* R. Syme, *Imperator Caesar: a Study in Nomenclature*, in "Historia" VII, 1958, pp. 172-188, part. pp. 174-175; Buttrey, *The 'Pietas' cit.*, pp. 91-92; J. De Rose Evans, *The Sicilian Coinage of Sextus Pompeius (Crawford 511)*, in "ANSMusA" XXXII, 1987, pp. 97-157, part. pp. 114-119.

¹³ L'area semantica del vocabolo e, soprattutto, il suo riferimento al lessico politico di età triumvirale sono chiariti da J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris 1963, pp. 276-279; per la definizione in Cicerone e l'uso successivo da parte di Augusto si veda Th. Ulrich, *Pietas (pius) als politischer Begriff im*

Importante sembra però approfondire il contesto storico in cui, tra la fine del 43 e l'inizio del 42 a.C., si sviluppò il confronto sulla *pietas* che sembrò arricchirsi proprio in quel lasso di tempo di nuovi contenuti, non emersi finora all'attenzione della critica. L'accadimento politico che finì per influire sul confronto propagandistico fu rappresentato, infatti, dall'editto di proscrizione emanato all'indomani dell'accordo triumvirale, nel novembre del 43 a.C.¹⁴. Con esso, alla vigilia dello scontro decisivo in Oriente con i cesaricidi, Antonio, Lepido ed Ottaviano intesero eliminare in Roma i più accaniti oppositori e, tramite le confische dei loro beni, raccogliere fondi per il finanziamento della guerra.

Il testo dell'editto ci è conservato da Appiano che lo tradusse dal latino al greco¹⁵. Così recita la parte comminatoria:

Quod bonum felix fastumque sit. Di coloro che sono segnati nella lista qui di seguito nessuno ne ospiti qualcuno, né lo nasconda, né ne agevoli la fuga, né lo salvi con denaro. Chi salverà o aiuterà o risulterà complice del salvataggio di qualcuno di loro, noi (sc. i triumviri) - senza alcuna attenuante - lo consideriamo a sua volta tra i proscritti. Chi uccide un proscritto ne porti a noi la testa: i liberi avranno 25.000 dracme attiche per ogni ucciso; gli schiavi la libertà, 10.000 dracme attiche e la cittadinanza del padrone. Gli stessi premi sono previsti per i delatori. Chi riceve questi premi non sarà registrato perché la cosa non risulti¹⁶.

Il testo ricalca a grandi linee lo schema del precedente di Silla e istituisce una perfetta simmetria di punizioni e di ricompense, da una parte tra i proscritti e chi li soccorre, dall'altra fra i sicari (*percussores*) e i delatori (*indices*).

Un elemento di novità rispetto al precedente sillano fu, però, rappresentato dalla clausola che prevedeva la proscrizione per chi aiutasse i proscritti. Tale meccanismo, teso a isolare le vittime dal corpo civico onde renderle più vulnerabili, comportò la precarietà delle liste che rimasero dunque aperte, suscettibili di sempre nuove integrazioni. I nuovi inserimenti infierirono soprattutto sui familiari dei proscritti con il fine implicito di rendere più radicali le

römischen Staate bis zum Tode des Kaisers Commodus, Breslau 1930, pp. 10 sgg.

¹⁴ Sul tema delle proscrizioni si veda ora il lavoro, esauriente e documentatissimo, di F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Rome 1985; e inoltre M. Volponi, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975.

¹⁵ App. civ. 4, 8-42.

¹⁶ App. civ. 4, 11: "Ἀγαθὴ τύχη τοῖσιν τῶν ὑπογεγραμμένων τῷδε τῷ διαγράμματι μηδεὶς δεχέσθω μηδένα μηδὲ κρυπτέτω μηδὲ ἐκπεπέτω ποι μηδὲ πειθέσθω χρήμασι. ὃς δ' ἂν ἢ σώσας ἢ ἐπικουρήσας ἢ συνειδῶς φανῇ, τοῦτον ἡμεῖς, οὐδεμίαν ὑπολογισάμενοι πρόφασιν ἢ συγγνώμην, ἐν τοῖς προγεγραμμένοις τιθέμεθα. ἀναφερόντων δὲ τὰς κεφαλὰς οἱ κτείναντες ἐφ' ἡμᾶς, ὁ μὲν ἐλεύθερος ἐπὶ δισμυρίαῖς δραχμαῖς Ἀττικαῖς καὶ πεντακισχίλαις ὑπὲρ ἐκάστης, ὁ δὲ δοῦλος ἐπ' ἐλευθερίᾳ τοῦ σώματος καὶ μυρίαῖς Ἀττικαῖς καὶ τῇ τοῦ δεσπότου πολιτείᾳ. τὰ δ' αὐτὰ καὶ τοῖς μνηύουσιν ἔσται. καὶ τῶν λαμβανόντων οὐδεὶς ἐγγεγράφεται τοῖς ὑπομνήμασιν ἡμῶν, ἵνα μὴ κατάδηλος ᾖ".

confische eliminando, a catena, con l'accusa di complicità tutti i potenziali detentori di diritti di proprietà sui patrimoni degli oppositori.

Una epurazione politica con siffatte modalità produsse, dunque, conseguenze radicali nel tessuto politico-sociale, determinando ricambio della classe dirigente, trasferimento di proprietà, meccanismi di società rovesciata (schiavi al posto dei padroni)¹⁷. Innescò, tuttavia, anche devastanti effetti implosivi all'interno delle strutture gentilizie, poiché la clausola della proscrizione per i soccorritori dei proscritti permise di eliminare non solo i *patres familias* ma anche i figli che da costoro non si dissociassero¹⁸.

Non è dunque un caso che quasi tutte le fonti che informano sul fenomeno delle epurazioni triumvirali illustrino i riflessi delle stesse nell'ambito delle *familiae* e delle *gentes* colpite¹⁹. Velleio, che aveva avuto un nonno proscritto e che cercò di discolpare Ottaviano addossando le responsabilità degli eccidi agli altri due triumviri, si esprime sull'argomento con giudizio lapidario: «E tuttavia bisogna dire che verso i proscritti smisurata fu la lealtà delle mogli, discreta quella dei liberti, sufficiente quella dei servi, nulla quella dei figli, talmente difficile è per gli uomini attendere che si attuino speranze comunque concepite»²⁰.

Appiano ed in parte Valerio Massimo si diffondono invece in una ampia casistica, ordinata per scansioni parentali (mogli, fratelli, figli, liberti, servi). Da essa emerge che numerose furono le esecuzioni in coppia, padre-figlio, trucidati insieme perché insieme sorpresi dai *percussores*. Alcuni casi furono eclatanti:

Quinto, il fratello di Cicerone, fu catturato insieme con il figlio. Egli implorò gli assassini di ucciderlo prima di suo figlio e il figlio chiese di essere ucciso prima di suo padre. Gli assassini risposero che avrebbero esaudito entrambe le richieste e, divisi in due drappelli, ciascuno ne prese in consegna uno e, a un segnale convenuto, li uccisero nello stesso momento. Gli Egnazi, padre e figlio, furono uccisi con un sol colpo, mentre si tenevano vicendevolmente abbracciati; le loro teste furono mozzate mentre il

¹⁷ Sul tema L. Canfora, *Proscrizioni e dissesto sociale nella repubblica Romana*, in "Klio" LXII, 1980, pp. 425-437, part. pp. 430-431, da cui è tratta la traduzione italiana del testo appiano dell'editto.

¹⁸ In merito al trattamento dei figli dei proscritti, ben studiato è il tema per quanto concerne la proscrizione sillana su cui si veda F. Hinard, *Sur les liberi proscriptorum. Approches prosopographiques et juridique d'un problème politique*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, IV, Napoli 1984, pp. 1889-1907.

¹⁹ Per le fonti più tarde (Appiano e Dione) è indubbia la mediazione dalla retorica, soprattutto Sen. *suas.* 6, 7, ma il tema 'familiare' è ampiamente trattato anche da storici più prossimi agli eventi (Velleio e Valerio Massimo). Sul tema cfr. A.M. Gowing, *The Triumviral Narrative of Appian and Cassius Dio*, diss. Ann Arbor 1988, pp. 247 sgg., part. p. 264.

²⁰ Vell. 2, 67: *Id tamen notandum est, fuisse in proscriptos uxorum fidem summam, liberorum mediam, servorum aliquam, filiorum nullam; adeo difficilis est hominibus utcumque conceptae spei mora*. Sul passo si veda il commento di A.J. Woodmann (a cura di), *Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan narrative (2,41-93)*, Cambridge 1983, p. 154. La traduzione velleiana è a cura di E. Meroni in *Velleio Patercolo. Storia di Roma*, Milano 1978, p. 151.

resto dei loro corpi rimaneva ancora unito nell'abbraccio²¹.

Tali circostanze spiegano i numerosissimi casi di suicidio, ma soprattutto di autoconsegna, motivata dall'obiettivo di molti proscritti di non coinvolgere i familiari e soprattutto i figli, per garantire in tal modo almeno la continuità della *gens*; così fecero Aponio, Atilio, Cestio, Luceio, Stazio²². Si veda in proposito, a titolo esemplificativo, il comportamento di Labieno:

Labieno, che aveva catturato e ucciso numerose persone al tempo delle proscrizioni di Silla, pensò che avrebbe disonorato il suo nome se non avesse affrontato con coraggio un uguale destino. Così si pose davanti alla soglia di casa sua, si sedette su un sedile e attese gli assassini²³.

È lecito interpretare l'attesa dei sicari fuori della porta di casa come il segno della volontà della vittima di marcare anche fisicamente una separazione tra la propria persona e la *domus* che si intendeva, così, preservare dal coinvolgimento proscrittivo.

La casistica comportamentale nel rapporto padre-figli fu molto ampia e comprese tutti gli estremi. Si registrarono episodi come quello di Villio Annale, di plateale denuncia del padre da parte del figlio:

Annale, un altro pretore, stava andando in giro con suo figlio che era candidato alla questura e sollecitava voti per lui. Alcuni amici che accompagnavano Annale e coloro che portavano le insegne della carica, quando seppero che egli era nella lista dei proscritti, si dileguarono. Annale trovò rifugio presso uno dei suoi clienti che aveva nel suburbio un piccolo ignobile ricovero, del tutto miserabile, dove rimase nascosto al sicuro finché suo figlio, sospettando che fosse scappato presso quel cliente, guidò gli assassini sul posto. I triumviri gli dettero il patrimonio di suo padre e lo innalzarono all'edilità²⁴.

²¹ App. civ. 4, 20-21: Κόιντος δέ, ὁ τοῦ Κικέρωνος ἀδελφός, ἅμα τῷ παιδί καταληφθεὶς ἐδεῖτο τῶν σφαγέων πρὸ τοῦ παιδὸς αὐτὸν ἀνελεῖν· τὰ δὲ ἐναντία καὶ τοῦ παιδὸς ἱκετεύοντος. οἱ σφαγεῖς ἔφασαν ἀμφοτέροις διαιτῆσειν καὶ διαλαβόντες ἕτερον ἕτεροι κατὰ σύνθημα φονεῖς ἀνεῖλον ὁμοῦ. Ἐγνάτιοι δέ, πατὴρ καὶ υἱός, συμφυέντες ἀλλήλοις διὰ μιᾶς πληγῆς ἀπέθανον· καὶ αὐτῶν αἱ κεφαλαὶ μὲν ἀπετέτμηντο, τὰ δὲ λοιπὰ σώματα ἔτι συνεπέπλεκτο. Sui personaggi menzionati si vedano, nel catalogo dei proscritti triumvirali, i riferimenti prosopografici di Hinard, *Les proscriptions* cit., rispettivamente nn. 141-142 e 52-53.

²² Rispettivamente Hinard, *Les proscriptions* cit., nn. 11, 21, 39, 82, 131.

²³ App. civ. 4, 26: Λαβιηνὸς δὲ ἐν ταῖς Σύλλα προγραφαῖς πολλοὺς τῶν τότε συλλαβῶν τε καὶ κτείνας ἡδόκησεν ἄρα, εἰ μὴ τὰ ὅμοια γενναίως ἐνέγκοι, καὶ προελθὼν τῆς οἰκίας ἐκαθέζετο ἐπὶ θρόνου τοὺς σφαγέας περιμένων. Sul personaggio, Hinard, *Les proscriptions* cit., n. 69.

²⁴ App. civ. 4, 18: Ἀννάλιν ἕτερον στρατηγόν, τῷ παιδί μετιόντι ταμείαν συμπεριθέοντα καὶ τοὺς ψηφισμένους παρακαλοῦντα, οἱ τε συνόντες φίλοι καὶ οἱ τὰ σημεῖα τῆς ἀρχῆς φέροντες ἀπεδίδρασκον. πυθόμενοι προσγεγράφηαι τοῖς πίναξι τὸν Ἀννάλιν. ὁ δὲ ἐς πελάτην ἑαυτοῦ τινα φυγῶν, ᾧ βραχὺ καὶ εὐτελὲς ἦν τέγος ἐν προσταίῳ καὶ διὰ πάντα εὐκαταφρόνητον, ἐκρύπτετο ἀσφαλῶς, μέχρι τοὺς σφαγέας ὁ υἱὸς αὐτοῦ, τὴν φυγὴν ἐς τὸν πελάτην ὑποτοπῆσας, ὠδήγησεν ὑπὸ τὸ τέγος, καὶ παρὰ τῶν τριῶν ἀνδρῶν τὴν τε

In una società come quella tardo-repubblicana in cui vigeva ancora in tutto il suo rigore giuridico e normativo il vincolo della *patria potestas* un simile comportamento non era solo avvertito come eticamente riprovevole ma anche come socialmente e politicamente destabilizzante, seppur innescato da un sovvertimento indotto²⁵. Da ciò lo scandalo di Velleio il cui giudizio, sopra richiamato, sulla «nulla lealtà dei figli» pare debba essere, tuttavia, decisamente attenuato alla luce delle testimonianze pervenuteci. In realtà, percentualmente, molto più frequenti furono i casi di abnegazione e di solidarietà. Le fughe in coppia, dagli esiti più o meno fortunati, furono anzi le più ricorrenti; citiamo tra quelle di cui si è conservata occasionale menzione gli Arriani, gli Ottavi Balbi, gli Appi Claudii Pulcri, i Vetulini, gli Oppi²⁶.

In quasi tutti i casi il traguardo della fuga era rappresentato dalla Sicilia dove Sesto Pompeo si prodigò per soccorrere i profughi²⁷. Anch'egli, inserito nelle liste di proscrizione, trovandosi lontano dall'Urbe e a capo della flotta, emanò con prontezza un contro-editto cui diede ampia diffusione nel quale prometteva una ricompensa doppia a chi soccorresse i proscritti. Questa l'informazione di Cassio Dione:

La fuga dei proscritti avvenne nella direzione di Bruto e di Cassio, nonché verso Sesto... Infatti, costui, stazionando con la flotta davanti all'Italia, inviava messaggi a Roma e nelle altre città, annunciando a coloro che avessero salvato qualcuno, oltre al resto, il doppio di quanto promesso agli assassini e promettendo agli stessi proscritti e rifugio e assistenza e denaro e onori. Perciò molti si rifugiarono presso di lui²⁸.

L'opera di soccorso prestata da Sesto Pompeo in favore delle vittime dell'epurazione triumvirale, spesso padri e figli insieme, non mancò di interferire con il tema della *pietas* conteso, come si è visto, tra l'erede di Pompeo e quello di Cesare. Lo dimostrano tre documenti databili tutti ai primi mesi del 42 a.C. in cui ricorre il tema del salvataggio dei padri da parte dei figli.

ούσίαν ἔλαβε τοῦ πατρὸς καὶ ἐς ἀγορανομίαν ἤρθε. Si veda anche la testimonianza di Val. Max. 9, 11, 6. Sul personaggio Hinard, *Les proscriptions* cit., n. 155.

²⁵ Sul tema cfr. le indicazioni di P. Collinet, *Les vestiges de la solidarité familiale dans le droit romain*, in "Mélanges Glotz", I, Paris 1932, pp. 249-256.

²⁶ Documentazione in Hinard, *Les proscriptions* cit., nn. 16-17, 95-96, 42-43, 152-153, 97-98.

²⁷ Un elenco dei rifugiati presso Sesto Pompeo è fornito da Schor, *Beiträge* cit., pp. 71-174; più affidabile il catalogo fornito da Hinard, *Les proscriptions* cit., pp. 273-274, per le motivazioni, di ordine metodologico, espresse da Freyburger-Roddaz, *Dion Cassius* cit., pp. LXXXV-LXXXVII.

²⁸ Dio 47, 12, 1-3: ἡ δ' ἀναχώρησις σφισι πρὸς τε τὸν Βρούτου αἰ πρὸς τὸν Κάσσιον τὸν τε Σέξτον ἐγίνετο...τῇ γὰρ Ἰταλίᾳ ἐγγύθεν ἐφορμῶν διέπεμπεν ἕς τε τὴν Ῥώμην καὶ ἐς τὰς ἄλλας πόλεις, τὰ τε ἄλλα τοῖς τινα περισώσασι <καὶ> διπλάσια τῶν τοῖς φονεύσουσι προκειμένων ἐπαγγελλόμενος, καὶ αὐτοῖς ἐκείνοις καὶ ὑποδοχὴν καὶ ἐπικουρίαν καὶ χρήματα καὶ τιμὰς ὑπισχνούμενος.

Il primo corrisponde a un passo di Appiano il quale ricorda la vicenda del senatore proscritto Oppio e di suo figlio, proscritto a sua volta grazie al meccanismo che colpiva quanti non si dissociassero dalle vittime:

Oppio (padre), a causa delle infermità e dell'età avanzata voleva rimanere (a Roma), ma il figlio lo caricò sulle proprie spalle, finché lo condusse oltre le porte (dell'Urbe) e compì il resto del viaggio fino in Sicilia, in parte accompagnandolo ed in parte portandolo, senza che alcuno riconoscesse il suo aspetto o lo schernisse. Nello stesso modo scrivono che anche Enea fosse rispettato dai nemici quando trasportava il padre²⁹.

Una vicenda, come si percepisce agevolmente, tutta giocata sul tema della *pietas* filiale che esalta il comportamento di chi, come Oppio, si opponeva al ripudio dei vincoli familiari e gentilizi imposto con la forza dal meccanismo proscrittorio; tale atteggiamento di resistenza si guadagnava dunque il rispetto dell'opinione pubblica che lo assimilava al precedente mitico di Enea di cui il giovane senatore sembrava ripetere, inverandola, l'esperienza di pietosa emigrazione. Una fama e una popolarità, peraltro, di non effimera durata, se lo stesso Oppio, divenuto edile nel 37 a.C. dopo la *restitutio* collettiva dei proscritti del 39 a.C. e morto durante la carica, venne cremato e sepolto nel foro a seguito della pressione popolare che fece verosimilmente del sepolcro oggetto di culto³⁰; tanto che il corpo venne poi traslato per ordine del senato dietro ingiunzione dei pontefici, capeggiati in quel tempo dal triumviro Lepido, i quali accamparono la pretestuosa giustificazione che «era empio (οὐχ ὁσίως) che (le sue ceneri) stessero in quel luogo sacro»³¹. Nella contrapposizione tra *pietas* e *impietas* si riassume, dunque, la contrastata parabola politica di un personaggio non marginale all'interno dei tumultuosi scenari triumvirali il quale assurge a notorietà proprio grazie alla pregnanza del suo gesto oppositorio nei confronti dei rigori proscrittori.

Il secondo documento cui conviene rivolgere l'attenzione per analogia tematica con il precedente e per uguale scansione cronologica è l'aureo coniato dal monetale Lucio Livineio Regolo per Ottaviano nel 42 a.C. (fig. n. 1). Esso presenta al diritto il profilo del giovane triumviro nonché la menzione

²⁹ App. civ. 4, 41: "Οππιον δὲ ὁ υἱός, ὑπὸ γήρως ἀσθενεστάτου μένειν ἐθέλοντα, ἔφερεν ἐπὶ τοῦ σώματος, ἕως ἐξήγαγε τε διὰ τῶν πυλῶν καὶ τὸ λοιπὸν μέχρι Σικελίας ἄγων ἢ φέρων ἐκόμισεν, οὐδενὸς ὅρα τὸ σχῆμα ὑπονοήσαντος ἢ ἐνυβρίσαντος, οἷον που καὶ τὸν Αἰνείαν γράφουσιν. Sul personaggio si veda E. Groag, in *RE* XVIII, 1939, s.v. *Oppius*, n. 15, c. 739.

³⁰ App. civ. 4, 41; sul tema si vedano le considerazioni di A. Ritti, *La plebe urbana a Roma, in Epigrafia e territorio. Politica e società*, Bari 1983, pp. 161-190, part. pp. 182-184, ma soprattutto, la più convincente traccia interpretativa di V. Vio, *Il 'partito' dei proscritti nello scontro politico del secondo triumvirato*, *infra*, pp. 33 sg.

³¹ Dio 48, 53, 5-6: καὶ ὁ μὲν οὕτω ζῶν τε ὑπὸ τοῦ ὁμίλου ἡγαπήθη, καὶ ἀποθανὼν οὐ πολλῷ ὕστερον ἔς τε τὸ Ἄρειον πεδίου ἐκομίσθη καὶ ἐκεῖ καὶ ἐκαύθη καὶ ἐτάφη· ἡ δὲ δὴ βουλή ἀγανακτήσασα τῇ πάσῃ τοῦ πλήθους περὶ αὐτὸν σπουδῇ τὰ ὁστὰ αὐτοῦ, ὥς οὐχ ὁσίως ἐν τῷ ἱερῷ χωρίῳ κείμενα, ἀνεῖλετο, πεισθεῖσα τοῖς ποντίφει, καίπερ πολλοὺς ἄλλους ἐν αὐτῷ καὶ πρότερον καὶ μετὰ ταῦτα θάψασα.

del nome e della carica: *C(aius) Caesar (tres)vir r(ei) p(ublicae) c(ostituendae)*; mentre al rovescio figura Enea che trasporta il padre sulle spalle nonché la legenda con il nome del monetale responsabile dell'emissione: appunto *L(ucius) Regulus (quattuor)vir a(uro) p(ublico) f(eriundo)*³².

Siffatta iconografia non stupisce. Il monetale aveva scelto infatti per le proprie coniazioni un soggetto che celebrasse il patto triumvirale appena stipulato: cioè l'esaltazione delle genealogie mitiche dei tre triumviri³³. Costoro, per differente via, ambivano tutti a riconnettersi all'atto di fondazione della città la quale, novelli ecisti, miravano con il loro incarico a rifondare³⁴. Così la vestale Emilia, effigiata sull'aureo di Livineio per Emilio Lepido, secondo una tradizione riportata da Plutarco avrebbe in connubio con Ares partorito Romolo³⁵; così uno dei figli di Eracle, come quello effigiato sull'aureo di Livineio per Marco Antonio e da cui sarebbe disceso il triumviro, avrebbe secondo un'altra tradizione sempre riferita da Plutarco generato Roma andata sposa ad Enea³⁶; così lo stesso eroe troiano effigiato nell'aureo di Livineio per Ottaviano come profugo con il padre da Ilio, secondo la tradizione destinata a riscuotere il maggior credito anche presso Plutarco, avrebbe dato origine attraverso una lunga teoria di successori a Romolo, fondatore dell'Urbe³⁷. Tale soggetto, in asse con l'orchestrazione propagandistica triumvirale, peraltro sommava al vanto della discendenza eneadica di Ottaviano il richiamo, assai opportuno alla vigilia della battaglia di Filippi, alla motivazione del conflitto, presentato quale doveroso atto di *pietas* verso la memoria del padre adottivo Cesare, che in un'emissione monetale del 47 a.C. aveva già, peraltro, utilizzato l'effigie di Enea in fuga da Troia, con Anchise sulle spalle e il Palladio nella mano destra³⁸.

Alla luce di tali opposti scenari trova miglior definizione un terzo documento (fig. n. 2). Si tratta di una moneta recentemente molto discussa, il

³² RRC 494/3a; cfr. anche Th. V. Buttrey, *The Triumviral Portrait Gold of the Quattuorviri Monetales of 42 B.C.*, New York 1956, pp. 10-11; P. Wallmann, *Münzpropaganda in den Anfängen des Zweiten Triumvirats (43/42 v. Chr.)*, Bochum 1977, pp. 22-23; C. Perassi, *I pii fratres e il pius Aeneas. Problemi circa l'iconografia di monete della Sicilia e dell'età repubblicana romana*, in "Aevum" LXVIII, 1994, pp. 59-87, part. pp. 82-84.

³³ Così già B. Borghesi, *Oeuvres*, I, Paris 1862, pp. 329-332; si vedano, tuttavia, le documentate riserve di Perassi, *I pii fratres cit.*, pp. 83-84 che opta, in relazione alla moneta di Livineio dedicata ad Ottaviano, per un generico riferimento alla *pietas*.

³⁴ Si veda sul problema T.P. Wiseman, *Legendary Genealogies in Late-republican Rome*, in "G&R" XXI, 1974, pp. 153-164, nonché P. Toohey, *Politics, Prejudice, and Trojan Genealogies: Varro, Higynus, and Horace*, Arethusa 1984, pp. 5-28.

³⁵ Plut. *Rom.* 2, 3; cfr. R.D. Weigel, *Aemilia*, in LIMC, I, 1981, p. 241.

³⁶ Plut. *Rom.* 2, 1; per la discendenza eraclide di Antonio si veda Plut. *Ant.* 4,1.

³⁷ Plut. *Rom.* 2, 2; sulle tradizioni eneadiche in Roma e la loro sedimentazione si veda ora il bel contributo di approfondimento di G. Vanotti, *L'altro Enea*, Roma 1995, pp. 51 sgg.

³⁸ RRC 458. In generale, sul ruolo di Enea, soprattutto in ambito figurativo, nel panorama propagandistico di età augustea cfr. G.K. Galinsky, *Aeneas, Sicily and Rome*, New Jersey 1969, pp. 191 sgg.; R. Newman, *A Dialogue of Power in the Coinage of Antony and Octavian (44-30 c.C.)*, in "AJN" II, 1990, pp. 37-63.

denario siciliano emesso da Sesto Pompeo e datato, a giudizio quasi unanime dei numismatici, a partire dal 42 a.C.³⁹. Il diritto è dedicato a Pompeo Magno il cui profilo è accompagnato dalla scritta *Magnus Pius imp(erator) (iter)* e dai simboli dell'augurato: il lituo e la *capis*. Il rovescio presenta una legenda, parzialmente in esergo, che recita *prâef(ectus) clas(sis) et orâe mâriti(mae) ex s(enatus) c(onsulto)*, in riferimento, dunque, alla carica detenuta dal giovane Sesto Pompeo. La scritta si accompagna però a un'affollata iconografia che conviene analizzare partitamente. Al centro campeggia una figura maschile in nudità eroica e posa nettunia la quale esibisce un mantello sulle spalle e l'aplustre nella mano destra mentre poggia il piede sulla prua di una nave. Molte le interpretazioni avanzate al riguardo: c'è infatti chi identifica il personaggio con l'eroe siciliano Trinacrio, chi con il dio Nettuno, chi con Pompeo, chi con Sesto⁴⁰. L'ultima ipotesi sembra la più probabile sia a causa della menzione della carica sia perché i destinatari delle monete, cioè i soldati dell'esercito di Sesto per il cui pagamento erano state verosimilmente coniate, erano adusi associare l'iconografia di Nettuno con il loro comandante. Costui infatti, già dal 42 a.C. al tempo dei primi scontri contro le truppe triumvirali, era solito rivolgere sacrifici propiziatori in onore del dio del mare, indossava abitualmente l'azzurro mantello posidonio, si vantava di discendere da Nettuno o di essere stato da lui adottato⁴¹. La fama dell'assimilazione si dimostrerà duratura tanto che Orazio definirà Sesto, a distanza di anni dalla sua morte, *Neptunius dux*⁴²; soprattutto si dimostrerà incisiva tanto che la plebe urbana per manifestare il suo scontento verso i triumviri e il suo consenso verso il giovane Pompeo rivolgerà nel 40 a.C. plausi e ovazioni proprio alla statua del dio Nettuno nel corso della processione che precedeva i *ludi plebei*; dimostrar-

³⁹ Così *BMCR*, II, pp. 560-561, nn. 7-12; E. Sydenham, *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952, p. 210 nn. 1344-1345; *RRC* 511/3a-c; *contra* De Rose Evans, *The Sicilian Coinage* cit., pp. 114-119, che data l'emissione al 36 a.C.

⁴⁰ Pensa a Trinacrio G.F. Hill, *Coins of Ancient Sicily*, London 1903, p. 206; a Nettuno Buttrey, *The 'Pietas'* cit., pp. 83-101; Crawford, *RRC*, p. 520; Evans, *The Sicilian Coinage* cit., p. 115; Chirassi, *I pii fratres* cit., p. 78; R. Martini, *Sextus Pompeius*, Milano 1995, p. 30; optano per Pompeo Magno M. Massaro, *Il mantello azzurro di Sesto Pompeo*, in "RFIC" CVIII, 1980, pp. 403-421, E. La Rocca, *Pompeo Magno "novus" Neptunus*, in "BCAR" XCII, 1987-1988, pp. 265-292 e J. Pollini, *Man or God: Divine Assimilation and Imitation in the Late Republic and Early Principate*, in *Between Republic and Empire*, a cura di K.A. Raafaub-M. Toher, Los Angeles-Oxford 1990, pp. 334-363; H.W. Ritter, *Zur Beurteilung der Caesarischen und Augusteischen Münzpropaganda*, in *Caesar und Augustus*, a cura di K. Christ-E. Gabba, Como 1989, pp. 165-182; incerto tra Sesto e il padre P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989 (München 1987), pp. 44-45.

⁴¹ Dio 48, 19, 2 per i sacrifici già nel 42 a.C.; Dio 48, 48, 5 per la veste azzurra nel 38 a.C.; per entrambi, ma con riferimento al 36 a.C., App. civ. 5, 100; si veda inoltre Flor. epit. 2, 18, 3; sul tema già J. Tondraui, *Romains de la républic assimilés à des divinités*, in "SO" XXVII, 1949, pp. 128-140; ma soprattutto La Rocca, *Pompeo Magno* cit., p. 270 e Pollini, *Man or God* cit., p. 347 che valorizzano la continuità tematica sullo specifico tema fra padre e figlio.

⁴² Hor. *epod.* 9, 7; per un approfondimento sulla tradizione scolastica relativa al verso in questione si veda Massaro, *Il mantello azzurro* cit., pp. 403-421.

do così di aver pienamente recepito il messaggio assimilativo e di usarlo a propria volta per significare i propri umori politici⁴³.

Nel rovescio del denario siciliano è lecito dunque ravvisare la presenza di un Sesto Pompeo che ostenta la sua pretesa discendenza nettunia, in risposta alla rivendicazione di origini mitiche da parte dei triumviri; non manca tuttavia un'esplicita esaltazione della propria talassocrazia (il piede sulla prua della nave) mentre anche gli altri personaggi che lo fiancheggiano nell'iconografia sembrano alludere, sotto il velo del mito, a una realtà contingente. Si tratta infatti dei *pii fratres*, i cosiddetti fratelli di Catania i quali, secondo una leggenda assai nota e diffusa in Sicilia avevano salvato i genitori da un'eruzione dell'Etna, traendoli in salvo sulle spalle⁴⁴. La scelta di Sesto intende certo valorizzare un mito locale, si ispira forse a un gruppo statuario catanese, ma, dato assai più pregnante perché ispirato dal clima politico del momento, è motivata anche dalla volontà di alludere, travestendola di una chiave mitica e leggendaria, all'azione di salvataggio dei proscritti, spesso rappresentati, come si è visto, da coppie di padri e figli⁴⁵. Per questo, la testimonianza di Appiano in proposito sembra la più appropriata didascalia dell'iconografia monetale:

La maggior parte dei proscritti andava in Sicilia a causa della sua vicinanza all'Italia e poiché Pompeo li accoglieva benevolmente. Pompeo infatti dimostrò zelo ammirevole e tempestivo verso gli sfortunati, inviando messi che invitavano tutti a venire da lui e offrivano a quelli che dovevano salvare i proscritti, sia schiavi che liberi, il doppio della ricompensa che era stata loro offerta per ucciderli; le sue piccole scialuppe e i suoi battelli mercantili raccoglievano quelli che raggiungevano in fuga il mare e le sue navi da guerra incrociavano davanti alle coste e davano segnali per i ricercati e li salvavano quando li scoprivano. Pompeo stesso accoglieva i nuovi arrivati e li provvedeva subito di vestiario e delle altre necessità. A coloro che ne erano degni, assegnò inoltre comandi nel suo esercito e nelle sue forze navali⁴⁶.

⁴³ Dio 48, 31, 5 su cui si veda Vio, *infra*, pp. 23 sgg.

⁴⁴ Sulle diverse versioni del mito, che conoscono varianti a seconda delle rivendicazioni di paternità delle differenti città siciliane, si veda Conon, *FGrHist* 26 F 1; Strab. 6, 2, 269; Val. Max. 5, 4, 4; Sil. 14, 197; Mart. 7, 24, 5-6; Sol. 5, 15; Auson. *Ordo urb. nob.* 16, 2; Claud. *carm. min.* 17; l'iconografia monetale dei *pii fratres*, il suo impiego e i suoi controversi rapporti con quella eneadeica sono ora riesaminati da Perassi, *I pii fratres cit.*, pp. 59 sgg.

⁴⁵ Sul rapporto privilegiato tra Sesto e l'isola, base delle sue operazioni, si veda S.C. Stone, *Sextus Pompey, Octavian and Sicily*, in "AJA" LVII, 1983, pp. 11-22; sottolinea l'importanza di una probabile coniazione a Catania e la volontà di Sesto di eleggere i *pii fratres* a eroi-simbolo delle regioni meridionali, bacino di clientele pompeiane, De Rose Evans, *The Sicilian Coinage cit.*, p. 115; ipotizza che il modello iconografico della moneta di Sesto sia rappresentato dal gruppo statuario catanese raffigurante l'eroe-Trinacrio, figlio di Nettuno, e i due mitici fratelli, ricordato anche da Claud. *carm. min.* 17, Hill, *Coins cit.*, p. 206; sottolinea la potenziale recettività del pubblico siciliano rispetto a siffatto messaggio propagandistico J.-P. Guilhembet, *Sur un jeu de mots de Sextus Pompée: domus et propagande politique lors d'un épisode des guerres civiles*, in "MEFRA" CIV, 1992, pp. 787-816, part. p. 796.

⁴⁶ App. civ. 4, 36: ὁ δὲ πολὺς ἐς Σικελίαν ἦει, γειτονεύουσιν τῆς Ἰταλίας, καὶ Πομπηίου σφᾶς προθύμως ὑποδεχόμενου. λαμπροτάτην γὰρ δὴ σπουδὴν ἐς τοὺς ἀτυχοῦντας ὁ Πομπήιος ἐν καιρῷ τότε εἰδείξε, κήρυκας τε περιπέμπων, οἱ πάντας ἐς αὐτὸν ἐκάλουν, καὶ τοῖς περισφύζουσιν αὐτοὺς ἐλευθέρους τε καὶ θεράπουσι προλέγων διπλάσια τῶν

La testimonianza di Appiano tratteggia uno scenario in cui Sesto emerge quale detentore incontrastato del controllo del mare e quale soccorritore delle vittime delle proscrizioni triumvirali che riuscissero a raggiungere la costa; analogamente, nel registro metaforico del denario siciliano Sesto, sedicente figlio di Nettuno, con la disponibilità dei suoi mezzi navali (il piede sulla prua) accoglieva quanti, come i *pii fratres* della leggenda e come il senatore Oppio della realtà, avessero optato con grave rischio personale per il salvataggio dei padri.

I tre documenti, circoscritti tutti ai primi mesi del 42 a.C., segnalano come il motivo del soccorso ai genitori fosse divenuto improvvisamente popolare, proprio perché attuale; il fronte pompeiano non tralasciò ovviamente di prendere spunto dai traumatici avvenimenti italici per rivendicare l'autenticità della propria *pietas* di fronte a quella ottaviana. Se Ottaviano, in nome della *ultio* del padre, ricompensava i figli che denunciavano i padri proscritti, come Villio Annale, Sesto si poneva invece quale punto di riferimento per tutti coloro che decidevano di non tradire la propria *pietas erga parentes*⁴⁷. È così che anche il mito eneadico finì per divenire terreno di contesa propagandistica; ad Ottaviano che si rapportava ad Enea profugo da Ilio per vanto di genealogia iulia si contrappose il caso di Oppio che si connetteva all'eroe troiano per sovrapposizione di destino e di comportamento.

Proprio la vicenda del giovane senatore sembra fornire un'adeguata chiave di lettura per le due monete che risulta altrimenti arduo contestualizzare in una dialettica politica che la volontà manipolatrice del futuro Augusto deliberatamente si industriò di amputare e di alterare nella memoria storiografica. Come è noto, infatti, all'indomani della vittoriosa battaglia di Nauloco che pose fine nel 36 a.C. al conflitto con Sesto Pompeo, Ottaviano ordinò di distruggere tutti i resoconti della guerra civile, con l'intenzione di oscurare il ricordo di molti episodi per lui imbarazzanti⁴⁸. Analogamente tentò assai presto di addossare agli altri due triumviri, Antonio soprattutto, la responsabilità delle cruente epurazioni proscrittive, facendo circolare versioni degli avvenimenti, recepite in larga parte della tradizione storiografica, che lo esoneravano dalle più gravi colpe⁴⁹.

διδομένων τοῖς αἰροῦσι· λέμβοι τε αὐτοῦ καὶ στρογγύλα ὑπήντα τοῖς πλέουσι, καὶ τριήρεις τοὺς αἰγιαλοὺς ἐπέπλεον, σημειᾶ τε ἀνίσχουσαι τοῖς ἀλωμένοις, καὶ τὸν ἐντυγχάνοντα περισφύζουσαι. αὐτὸς τε τοῖς ἀφικνουμένοις ἀπήντα καὶ ἐσθῆτος αὐτίκα καὶ κατασκευῆς ἐμερίζετο· τοῖς δὲ ἀξίοις καὶ ἐς στρατηγίας ἢ ναυαρχίας ἐχρήτο.

⁴⁷ La prevenzione nei confronti delle macchinazioni dei cesaricidi e la loro punizione costituiscono la motivazione ufficiale delle proscrizioni, esplicitata nell'editto; cfr. App. civ. 4, 8, 33-34.

⁴⁸ App. civ. 5, 132: ... ὁ Καῖσαρ... γραμματεῖα, ὅσα τῆς στάσεως σύμβολα ἔκαie...; sul passo si veda E. Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze 1956, pp. XVII sgg.

⁴⁹ Esonerano Ottaviano dalla colpa delle proscrizioni Vell. 2, 66, 1; Flor. epit. 2, 16, 1; parzialmente Tac. ann. 1, 9, 4; lo condannano, invece, Suet. Aug. 27 e ancora Tac. ann. 1, 10, 2. Sul tema si veda W.C. McDermott, *Suetonius and the Second Proscription*, in

Alla luce di siffatta volontà mistificatrice maggior valore acquista l'episodio di Oppio, che si qualifica come frammentario, ma eloquente, segnale di una contrapposizione politica e propagandistica volutamente oscurata dalle ragioni del vincitore. Non stupisce, quindi, che, proprio dopo tali eventi, le tradizioni mitiche di Enea e dei *pii fratres* si fondano in un parallelo ispirato dall'analogia dei rispettivi gesti d'amore filiale, ma forse anche dall'accostamento suggerito dagli accadimenti del 42 a.C.⁵⁰. Talché risulta forse superfluo, sotto il profilo storico, dirimere le alternanze e le contaminazioni delle rispettive iconografiche dei due miti, ma risulta essenziale smentire quanti si stupiscono dei «deboli riflessi dell'interesse per Enea» nella letteratura del periodo triumvirale⁵¹. Enea e il suo gesto di *pietas erga parentem* sembrano, infatti, contesi in un acerbo confronto propagandistico proprio agli esordi della carriera ottaviana; quegli esordi che il principe si sforzerà invano di decontaminare dal ricordo delle epurazioni.

Giova, infine, sottolineare come anche in questa contrapposizione propagandistica si ricorra, da entrambi i fronti, al tradizionale arsenale della comunicazione politica del tempo: l'attualità viene infatti travestita con i panni del mito, quello di Enea, trasfigurata attraverso episodi di leggende locali, come quella dei *pii fratres*, rivissuta all'insegna dell'assimilazione divina, come quella con il dio Nettuno. Il messaggio è destinato ad essere recepito con facilità perché attinge a un patrimonio di conoscenze comuni e perché viene diffuso, oltre che dalla comunicazione orale, dagli strumenti iconografici che lo divulgano visivamente anche a un pubblico non acculturato.

"Gymnasium" LXXIX, 1972, pp. 495-499; Gowing, *The Triumviral Narrative* cit., p. 247.

⁵⁰ Hyg. *fab.* 254, 4: *In Sicilia cum Aetna mons primum ardere coepit, Damon matrem suam ex igne rapuit, item Phintia patrem. Aeneas item in Ilio Anchisem patrem umeris et Ascanium filium ex incendio eripuit.*

⁵¹ Così N. Horsfall, *Enea. La leggenda di Enea*, in *EV*, II, 1985, pp. 221-229, part. p. 228; si veda anche Id., *The Aeneas-Legend from Homer to Vergil*, in *Roman Mith and Mithography*, London 1987, p. 24.

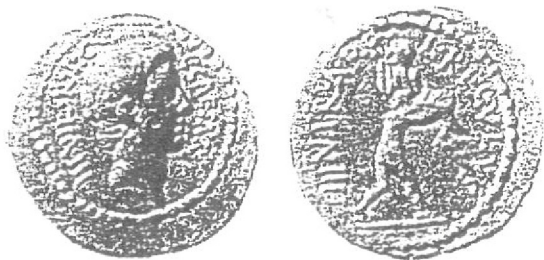


Fig. 1 Aureo di Lucio Livineio Regulo per Ottaviano (42 a.C.)



Fig. 2 Denario di Sesto Pompeo (42 - 36 a.C.)